

# Pairolo, la capanna per tutti

LA SEGNALETICA INDICA ANCORA 30 MINUTI DI SALITA. PASSO DOPO PASSO, CON LO SGUARDO A TERRA PER EVITARE SASSI E ACQUA, CON LO ZAINO CHE SEMBRA DIVENTARE SEMPRE PIÙ PESANTE E IL RESPIRO UN PO' PIÙ CORTO, SI PROSEGUE; IL TETTO LO SI SCORGE GIÀ TRA LE ROCCE, QUASI LO SI PUÒ TOCCARE, MA IL SENTIERO SEMBRA NON FINIRE MAI. QUANDO PERÒ SI ARRIVA, LA STANCHEZZA SVANISCE, GLI OCCHI ABBRACCIANO IL PANORAMA E UN SOSPIRO DI SODDISFAZIONE TROVA LA VIA D'USCITA. LA «CAPANNA COPERSA DI FIORI» È LÌ E CON LEI LA GUARDIANA MICHELA DELLA TORRE.



di Ersilia Tettamanti

Nell'alta val Colla – in val d'Usin – tra i Denti della Vecchia e la cima Foiorina si trova la capanna del Pairolo; forse deve il suo nome alla conca in cui è situata, la cui forma deve aver fatto pensare agli antichi abitanti della bassa val Colla a un calderone, un «pairò» appunto. Costruita nel 1937/1938, è di proprietà della Società alpinistica ticinese sezione di Lugano. Non è una capanna d'alta montagna: posta a 1.344 metri di altitudine, è circondata da pascoli in fiore; l'aria è pura e il panorama suggestivo. Siamo a poche ore dalla città e ancor meno partendo da Cimadara o da Sonvico. Passare una notte in capanna è un'esperienza indimenticabile, non solo per i bambini.

La guardiana Michela Della Torre.



L'amore per la montagna è qualcosa che si ha dentro fin dall'infanzia. È così anche per Michela Della Torre, che gestisce il Pairolo. «La passione per la montagna c'è da sempre. Dapprima sui monti di Arbedo e in valle Maggia con i miei genitori, più tardi con i miei figli. Vacanze in libertà, su e giù dalle piante, senza nessun obbligo, in giro tutto il giorno, liberi come caprette. A un certo punto con mio marito alpinista abbiamo deciso di cambiare, lasciare il lavoro e occuparci di capanne alpine, senza sapere come sarebbe andata a finire». Cristallina, Piansecco, Scaletta, monti di Laura, con il marito e in seguito da sola: 22 anni ad accogliere alpinisti, escursionisti, gittanti e offrire loro rifugio e ristoro. «Poi si è presentata l'occasione di prendere in gestione la capanna Pairolo; abituata ai 2.000 metri e alle cime, ero titubante: "Cosa ci faccio qui, non sono montagne queste!"». Come per tanti altri, anche per lei il concetto di montagna è qualcos'altro, più aspro, selvaggio. Tuttavia il panorama, la traversata Brè/Baro – che non è proprio una passeggiata – la vegetazione e gli animali la conquistano e da maggio a novembre la sua casa diventa questa capanna.

## Lavoro non per tutti

I tre giorni prima dell'apertura del 1° maggio sono i più faticosi: occorre pulire ogni angolo, lavare tutto, preparare i letti, fare le grosse scorte alimentari. A novembre, quando ormai l'inverno è alle porte e i passanti si fanno sempre più rari, occorre ri-

porre e ordinare ogni cosa in vista della chiusura.

Non ci si annoia lassù! Dalle 7 del mattino alle 22.30 – ora del coprifuoco – per Michela e i suoi due aiutanti la giornata è zeppa di lavori: preparare la colazione, riassetare i letti, pulire, cucinare pranzo e cena per i 42 e più ospiti. «Mi piace variare le offerte gastronomiche; prepariamo gli gnocchi, le lasagne, la polenta, il risotto, le zuppe di verdura, tutto fatto da noi, prodotti del nostro orto, che però va curato: zucchine, insalata, fagiolini, coste, finocchi. I dolci sono una vera passione e la domenica offriamo sette, otto diverse torte. Inoltre bisogna spaccare la legna, fare la spesa... Se c'è una giornata vuota ce la godiamo: facciamo una pausa, leggiamo, passeggiamo e se capita una sera in cui non ci sono ospiti, molto raramente, invito i miei collaboratori a mangiare una pizza al piano. È un bel diversivo!»

La vicinanza con i centri abitati e la possibilità di raggiungere la capanna da Cimadara – strada sterrata impegnativa – o da Rosone-Sonvico con un mezzo meccanico, facilitano la gestione soprattutto per quel che concerne gli approvvigionamenti: «Una, due volte a settimana vado con la jeep nei centri commerciali, mentre le derrate fresche me le procura Marco: dal suo negozietto di Cimadara, mi assicura un servizio eccezionale».

Di tanto in tanto succede qualche inconveniente tecnico al quale in un modo o in un altro si deve provvedere, poiché l'operaio lì non arriva immediatamente. «In passato abbiamo avuto problemi con l'elettricità, poi l'impianto è stato rinnovato. La



La festa estiva al Pairolo.

struttura avrebbe bisogno di qualche trasformazione per soddisfare le esigenze di oggi, purché non diventi troppo moderna... La capanna deve mantenere il suo carattere peculiare!» Bisogna poi essere pronti in caso di incidenti. In montagna possono sempre succedere una slogatura, il morso di una vipera, un malore. Michela deve fare di tutto un po', anche la manager: «Pago l'affitto, per il resto sono indipendente, è tutto a mio carico; se lavoro guadagno, se non lavoro ci perdo. Si sopravvive, ma se dovessi fare il calcolo in base al guadagno, avrei già lasciato».

## Nell'intimità del rifugio

Non è necessario essere come camosci per arrivare al Pairolo, questo ne fa una meta frequentata un po' da tutti: scalatori che proseguono per i Denti della Vecchia, rampichini, gittanti della domenica, scolaresche, turisti. «Le famiglie ticinesi in genere non si fermano per la notte, arrivano per lo più in giornata, anche perché questa è la capanna dei giochi. I bambini andrebbero invece abituati a camminare, è importante non solo

Meta privilegiata per gli amanti della bici.



per il benessere. E poi i giovani sono i nostri clienti di domani». Sono tra i 1.400 e i 1.500 i pernottamenti stagionali. Molto dipende dalla meteo: se è brutto non arriva nessuno, tranne qualche affezionato, ma anche se è troppo bello arrivano in pochi. «Disastroso per quasi tutte le capanne è stato il 2015, troppo caldo per camminare!». Tutto in semplicità, alla buona, ma curato. «Cerco di mantenere un'atmosfera familiare, con gli ospiti e con i collaboratori. Per trascorrere la giornata, e la nottata, in uno spazio limitato come quello di un rifugio, bisogna sapersi adeguare. Non è sempre facile, ma non sono mai sorte grosse difficoltà. La sera, dopo una cantata o una partita a carte, si ritirano tutti tranquilli». Il territorio è attrattivo. «A

due passi c'è l'alpe con le mucche; in passato potevamo approvvigionarci del formaggio del posto; purtroppo ora ci sono le mucche scozzesi allevate solo per la carne e il caseificio non è più in funzione. È comunque bello vederle pascolare libere e indipendenti, e talvolta anche assistere alla nascita di un vitellino».

Gestire una capanna di montagna richiede voglia di lavorare, organizzazione, cordialità, capacità di superare qualche inconveniente e incompreensione. Da 16 anni Michela Della Torre passa sei mesi all'anno al Pairolo. «La parola sacrificio non mi piace, ma rinunce se ne devono fare. Chi lo fa per guadagnare non resiste, indispensabili sono la passione, il piacere di stare con gli altri, per gli altri, a contatto con la natura».